

Goran Marković

Il dottor D.

Traduzione e prefazione di Enrico Davanzo

Con un'intervista all'autore

Bottega Errante Edizioni

“Lui” dico, non posso dire “io”.

R.L. Stevenson, *Lo strano caso del dottor Jekyll
e del signor Hyde*

Al ministro degli Interni, s.p.m.

Spettabile signor ministro,

sento il forte bisogno di esporLe i fatti inerenti al caso K., e di liberarmi così da qualsiasi responsabilità in merito a quello che sta succedendo adesso per via di quell'uomo. Quelle che Le riporterò sono informazioni di prima mano, visto che mi sono occupato personalmente di lui dal giorno in cui è arrivato a Belgrado sino a ieri, quando la faccenda, in qualche modo, si è conclusa. Suppongo che, come tutte le volte in cui avvengono queste cose, ci sarà un'analisi dettagliata da parte del Controllo interno, e che le azioni e le responsabilità di ognuno di noi saranno interpretate in vario modo; infine, a seconda di quello che faranno le istituzioni, credo che si giungerà a una ridistribuzione dei compiti all'interno dei Servizi. Il più delle volte questi rapporti vengono sottoposti a diverse letture e manipolazioni; dunque, essendo Lei il mio diretto superiore, ritengo indispensabile riferirLe le mie opinioni o, per meglio dire, la verità complessiva sul caso in questione.

K. ci venne affidato dal colonnello Stanić, che aveva mantenuto i contatti con lui per tutto il tempo della guerra, essendosi trovato più volte al fronte. In data 8 novembre 1996 andò a prelevare di persona, e nello stesso

giorno gli fece attraversare il confine per poi lasciarlo presso la direzione dei Servizi; in tutto ci vollero sedici ore e quindici minuti. Con ciò si concluse la missione di Stanić, rischiosa e assai delicata, e la faccenda passò sotto la nostra, cioè la mia, supervisione. Tuttavia, sembra che negli anni Stanić abbia continuato a seguire il caso, anche se in modo del tutto diverso e assai curioso. Di questo però se ne devono occupare altri, non io.

Qualche giorno prima dell'arrivo di K., per decisione del capo, mi era stato conferito il ruolo di ufficiale di collegamento; venni dunque incaricato di occuparmi dell'alloggio di K., del suo sostentamento e della sicurezza esterna. In breve, mi fu ordinato di vigilare su di lui e questo innanzitutto significava che, se le cose si fossero messe male, ne avrei avuto la completa responsabilità. Come si vedrà, mi era stata rifilata una patata bollente, ma per tutto il tempo in cui ho lavorato per i Servizi non ho mai rifiutato un incarico. E così non rifiutai neppure quello.

Stando a quanto mi era stato fatto sapere – non molto –, alla firma dell'armistizio era stato spiccato un mandato di cattura internazionale nei confronti di K.; da allora era rimasto nascosto in una grotta, nella parte orientale del territorio che non era ancora finito sotto controllo internazionale. La sua sicurezza era garantita dai loro Servizi ma, dato che la situazione sul campo peggiorava di giorno in giorno e il pericolo della cattura di K. si faceva sempre più concreto, si decise di trasferirlo qui da noi.

Poiché c'erano seri rischi che la faccenda potesse trapelare, tale decisione fu mantenuta nella più totale

segretezza; neppure lo stesso K. ne sapeva nulla, fino a quando il colonnello Stanić non si presentò alla sua grotta, dandogli mezz'ora di tempo per prepararsi al viaggio.

In quel momento K. sfoggiò la sua proverbiale arroganza, arrabbiandosi perché “nessuno lo aveva consultato in merito al suo destino”; tuttavia Stanić, che era un operativo esperto e con lui aveva già vissuto situazioni del genere, non gli prestò attenzione. Inoltre gli sottrasse tutti gli effetti personali, compreso il revolver e i vari documenti in base ai quali avrebbe potuto essere identificato. Comunque, a costo di uno scontro fisico con Stanić, K. riuscì a tenersi un quadernetto dove scriveva i suoi appunti. Si diressero poi verso il nostro territorio percorrendo le strade dei boschi, ben riparate da eventuali osservatori aerei.

Al confine era stato predisposto tutto: K. non dovette neppure scendere dall'automobile, visto che il nostro poliziotto di frontiera aveva già concordato ogni cosa coi loro. Per di più infuriava il maltempo, e nessuno fece caso al compagno di viaggio di Stanić. Tuttavia, non appena attraversarono il confine le condizioni meteorologiche cambiarono; spuntò il sole e c'era il serio rischio che qualcuno si accorgesse di K. Perciò dovette restare sdraiato sui sedili posteriori per tutto il tempo, nascosto sotto un lenzuolo, e questo provocò un'altra valanga di sue proteste. Ma, come ho già detto, Stanić era abituato al comportamento di K. e non badò minimamente alle imprecazioni che arrivavano dal retro dell'automobile.

Sia come sia, una volta raggiunto l'edificio della nostra direzione, Stanić lo obbligò a coprirsi la testa con

l'impermeabile; in tal modo, eravamo sicuri che nessuno dei Servizi stranieri interessati avrebbe potuto accertare il suo passaggio nel nostro territorio.

Come ho riferito, io ero già stato designato come ufficiale di collegamento, perciò fui il primo a parlare con lui in via formale. Allego il suo intero dossier, che contiene le trascrizioni delle sue conversazioni – comprese quelle che ha intrattenuto con me –, oltre che i rapporti dei corrieri e della sicurezza esterna, le descrizioni riassuntive dei filmati delle videocamere di sorveglianza nel suo appartamento, i verbali delle riunioni inerenti al caso K., le intercettazioni telefoniche e altri documenti rilevanti. In allegato troverà anche la lettera che ho indirizzato al presidente della Repubblica subito dopo la destituzione del suo predecessore, in data 5 ottobre 2000, alla quale non ho mai ricevuto risposta; lo stesso è avvenuto con la missiva che ho inviato poco dopo al capo del governo.

Sperando che troverà il tempo di guardare il tutto e farsi così un'idea dettagliata del caso,
porgo distinti saluti,

tenente Ljubomir Lazić
Belgrado, 22 luglio 2008

Trascrizione del colloquio tra K. e l'ufficiale di collegamento Lj.L. avvenuto in data 8 novembre 1996, dalle ore 16.50 alle ore 17.30

UFFICIALE: Si sieda.

K.: Lo sa chi sono io?

...

K.: E allora? Cos'è 'sta roba?

UFFICIALE: Non so a cosa si riferisca.

K.: Io sono un presidente, il capo di uno Stato sovrano e non merito un trattamento simile. Stanić si comporta con me come se fossi un... nemmeno io so cosa. Nessuno mi dice nulla, nessuno mi chiede nulla.

...

K.: Pensavo di essere venuto fra amici, tra i miei fratelli, e non in mezzo a degli stranieri. Gli stranieri sono spazzatura! Nient'altro che merdacce! Anche gli inglesi sono feccia, ma almeno tengono alle formalità. I francesi hanno paura dei tedeschi, e allora fanno le puttane a destra e a manca. Ma loro! Loro sono i peggiori. Nulla di cui stupirsi. Chi sono questi americani? Discendenti di troie e ladroni, gli scarti dell'Europa, quello che la civiltà ha gettato via come immondizia, marciume. Questi sono i geni che hanno ereditato. E questo non lo si può cancellare, non lo si può curare.

...

K.: Loro non capiscono che popolo siamo! Ce ne mettiamo ad accenderci, ma poi bruciamo a lungo! *Siamo un popolo di matti*, come diceva Zoran Drašković. E io lo so meglio di tutti, lavoravo in una clinica psichiatrica. Abbiamo mandato in pezzi l'impero austro-ungarico, per causa nostra Hitler ha dovuto rinviare l'attacco all'Unione Sovietica. Terremo testa anche a questa nuova combriccola di merdosi!

...

K.: Sedermi a trattare con loro... Sono stato proprio scemo. Ho perso tempo prezioso con quel truffatore che mi prometteva mari e monti. Dovevo saperlo che mi avrebbe fregato. Gli americani sono così, privi di morale. Riescono a ingannare e imbrogliare chiunque non sia dei loro, senza il minimo pudore. Ho visto come mi osservava, con quegli occhi acquosi, vuoti. E quel suo sguardo mi è rimasto impresso, anche se portava gli occhiali. Avrei dovuto alzarmi e andarmene all'istante, senza negoziare. "Le garantiamo che sarà al sicuro, a patto che si ritiri dalla politica". Sì, bella garanzia del... Mi scusi.

UFFICIALE: Non fa nulla.

K.: Pensano di ottenere qualcosa mettendo una taglia sulla mia testa. Un milione di dollari... Quanto suona arrogante!

UFFICIALE: Cinque.

K.: Come... cinque?

UFFICIALE: L'hanno alzata a cinque milioni di dollari.

K.: E allora? Non sanno che ci sono cose che la nostra gente non venderebbe neppure per un miliardo dei loro dollari del cazzo? Mi scusi, sono un po'...

UFFICIALE: Non fa niente. È stanco per il viaggio.

K.: E quelle imputazioni... Nient'altro che invenzioni e falsità. Posso immaginare la giustizia di quel loro tribunale. Chi ti accusa è lo stesso giudice che ti condanna...

UFFICIALE: Passiamo invece alla nostra faccenda. L'alloggio. Abbiamo un appartamento di quaranta metri quadrati che non dà nell'occhio.

K.: In un condominio?

UFFICIALE: Sì. È meglio così. Si metteranno subito a cercarla per ville e case vacanze nei dintorni. Riteniamo che attirerà di meno l'attenzione se si confonderà nella massa. Certo, a patto che non si faccia vedere nel palazzo o nelle sue vicinanze.

K.: Che vuol dire? Non potrò mai uscire? Dovrò languire in quell'appartamento ventiquattro ore su ventiquattro?

UFFICIALE: Più o meno.

K.: Ma questo è peggio della galera! Non se ne parla nemmeno!

...

K.: Non potrò neppure andare a fare la spesa?